

## Bruxelles Rapito ex premier belga

**BRUXELLES.** L'ex primo ministro democristiano Paul Vanden Boeynants è scomparso e sembra sia stato rapito da un gruppo terroristico. Una telefonata anonima alla radio belga ha rivendicato la sparizione come rapimento ad opera della brigata socialista rivoluzionaria. Il ministro della Giustizia Melchior Waelhies ha confermato che si sono perse le tracce del 69enne uomo politico, ma ha detto di non aver mai sentito parlare di un gruppo terrorista di quel nome.

Secondo quanto riferisce la polizia, Vanden Boeynants è giunto alla sua abitazione in automobile verso le sei di ieri sera ma non è entrato in casa. Nel suo garage è stato trovato il suo apparecchio acustico, una delle sue scarpe e la pipa. Vanden Boeynants, che fu capo del governo dal 1966 al 1968, e una seconda volta per alcuni mesi tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979, è stato travolto da uno scandalo finanziario di grosse proporzioni e nel 1986 venne condannato a tre anni di prigione con la condizionale per l'accusa di evasione fiscale, falso e frode nella sua responsabilità di dirigente di una società di commercio della carne di Bruxelles. Il giudice che lesse il verdetto di condanna disse di lui: «Evasione fiscale e la vostra seconda natura».

Nei primi commenti, inquieti e giornalisti lasciano aperte numerose ipotesi: rapimento ispirato da vendetta politica, o dal desiderio di ricatto: ma non viene neppure esclusa l'ipotesi di una «vicenda puramente privata».

## Migliaia in piazza Venceslao per commemorare Jan Palach La polizia carica i dimostranti Fermate almeno novanta persone

# A Praga si scatena la repressione

Ancora una volta ieri, per diverse ore, migliaia di cecoslovacchi hanno occupato le strade e le piazze del centro di Praga, per commemorare, pacificamente, nonostante il divieto delle autorità, il ventennale del sacrificio del giovane Jan Palach. La polizia — in divisa e in borghese —, i reparti di pronto intervento e la milizia popolare hanno tentato brutalmente e con ogni mezzo di impedirlo.

LUCIANO ANTONETTI

«È paradossale — mi ha detto al telefono da Praga la celebre attrice Vlasta Chramostová — che ciò sia accaduto poche ore dopo che i rappresentanti cecoslovacchi, a Vienna, avevano firmato un documento sul rispetto dei diritti umani e del cittadino, nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. L'accaduto dimostra la contraddizione, anzi l'abisso che vi è tra le parole e gli atti del potere, l'ipocrisia e l'assurdità del comportamento degli attuali governanti, di un potere senza potere».

Fin dalla sera di sabato la polizia aveva sbarrato le strade di accesso a piazza Venceslao, nella parte che fronteggia il museo nazionale, e si era schierata in forze davanti al monumento equestre al principe Venceslao, ai piedi del quale il ventunenne studente Jan Palach si diede fuoco per protestare contro l'occupazione del paese, contro gli arretramenti dalla linea della «Primavera del '68. Si voleva impedire che, nonostante la proibizione, i rappresentanti di Charta 77 e di altri numerosi movimenti di iniziativa civile passassero una corona sul luogo del sacrificio, commemorassero l'anniversario.

Alle 13 di ieri una ventina di persone si è riunita, con il fi-

glio vicino al monumento, ma ha dovuto lasciarsi davanti all'edificio del parlamento, dove erano già centinaia di cittadini e da dove sono stati subito asportati dai poliziotti. Intanto, centinaia, migliaia di cecoslovacchi si raccoglievano nelle strade adiacenti piazza S. Venceslao e tentavano di superare gli sbarramenti eretti perfino con grate in filo di ferro. La polizia, intervenuta in maniera più massiccia che lo scorso 28 ottobre, e coadiuvata in quest'occasione da reparti della milizia popolare nelle fabbriche praguesi oltre che da speciali reparti «di pronto intervento», ha scatenato una vera e propria caccia all'uomo, di cui a volte hanno fatto le spese i turisti abitanti negli alberghi della zona. Alle grida di «libertà, libertà», «Viva Masaryk», «Viva Gorbaciov», è stato risposto con l'uso dei bastoni, degli idranti, dei cannoni ad acqua e dei lacrimogeni, con l'impegno dei cani. Difficile sapere il numero dei tanti costosi, degli eventuali feriti. Più volte è stato inteso l'ululato delle sirene delle ambulanze. L'agen-

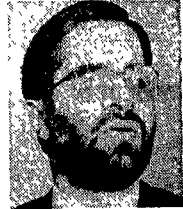


Lo studente cecoslovacco Jan Palach che si diede fuoco cospargendosi di benzina in piazza Venceslao a Praga, il 16 gennaio di vent'anni fa, dopo la fine delle speranze riposte nel nuovo corso di Dubček.

zia ufficiale cecoslovacca Cik ha annunciato nel tardo pomeriggio il fermo di 91 dimostranti «tra i più attivi». Parecchi di questi fermi sicuramente, saranno poi tramutati in arresti e denunce.

È da mesi, ormai, dallo scorso agosto, che dimostrazioni e manifestazioni, si susseguono a Praga e in altre città cecoslovacche, grandi e piccole. Cresce il numero dei movimenti di iniziativa civile, ma, soprattutto, aumenta il numero dei cecoslovacchi che rivendicano il rispetto dei diritti più elementari, a cominciare da quello di assemblea, di associazione, che esige l'arrivo di un nuovo corso politico nel paese, a somiglianza di quanto avviene innanzitutto nell'Unione Sovietica. In certi momenti le autorità hanno dato ceniti di non voler rifiutare il dialogo, l'espressione di opinioni diverse, come quando hanno autorizzato una dimostrazione di Charta 77 nell'anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ma poi tutto torna come prima, e peggio di prima. Lo scorso dicembre il segretario del parti-

## Proteste per la visita in Italia di Mussavi



Il rappresentante dei mujahedin iraniani ha inviato un telegramma a De Mita per protestare contro la prossima visita del primo ministro iraniano, Hussein Mussavi (nella foto), in Italia. Nel messaggio i mujahedin affermano che dall'agosto del 1988 ad oggi sono state fucilate in Iran più di 12.000 persone e definisce sorprendente che il governo italiano riceva l'invito di un regime «sanginario».

## Affare Rabta: ditte italiane implicate secondo la stampa Usa...

Non solo i tedeschi ma anche industrie italiane, e di un'altra decina di paesi, avrebbero concorso alla costruzione della fabbrica chimica in Libia, fornendo materiale, tecnologia o finanziamenti. Qualche società si è trovata coinvolta nell'affare senza rendersi conto che, come sostengono gli americani, il complesso chimico di Rabta può essere destinato alla fabbricazione di gas nervino. Altre industrie, invece, si sono ingegnate in tutti i modi per nascondere e camuffare la loro partecipazione. Tutte queste accuse sono state pubblicate in una inchiesta della rivista d'affari americana «Business Week».

## ...e il «registra» irakeno respinge le accuse

L'uomo d'affari irakeno Ibrahim Barbuti, considerato il coordinatore generale dell'operazione internazionale che ha consentito la costruzione dell'impianto chimico in Libia, afferma di avere soltanto fornito il materiale edile per costruire l'edificio. Ha pubblicato ieri una intervista energicamente che sia coinvolto negli appalti tecnologici alla Libia e indica alcune industrie tedesche che avrebbero partecipato alla costruzione del complesso ma non alla realizzazione dell'impianto chimico.

## Berlino ricorda l'assassino della Luxemburg



L'uccisione, settanta anni fa, dei dirigenti socialisti tedeschi, Rosa Luxemburg (nella foto) e Karl Liebknecht, è stata solennemente ricordata in tutta la Rdt. All'imponente manifestazione che si è svolta a Berlino ha partecipato anche il capo della Stato, Honecker, che ha posto personalmente le corone di fiori al mausoleo dove sono i resti dei due dirigenti socialisti ripescati nel fiume Sprea nel quale erano stati gettati dopo l'assassino.

## Nuovo segretario per i socialisti portoghesi

Il congresso del partito socialista portoghese ha eletto il nuovo segretario generale che succede al dimissionario Victor Constanção. È Jorge Sampaio, 50 anni, avvocato. Sampaio ha ottenuto 1013 voti su 1600 delegati al congresso, equivalenti al 62 per cento, mentre il secondo candidato, Jaime Gama, ha avuto il 34 per cento dei suffragi. Constanção si era dimesso tre mesi fa per serie divergenze con il presidente della Repubblica e leader storico dei socialisti portoghesi, Mario Soares. Sampaio e Soares, invece, sono amici di lunga data e il nuovo segretario dovrebbe riuscire a ricucire i rapporti.

## Cuse della Tass per i «miracolati» di Leninakan

«Siamo stati i primi a dare la notizia ed oggi vogliamo offrire le nostre scuse al lettore. Una ulteriore ricerca condotta in questi giorni non conferma una notizia alla quale avremmo voluto credere». Dice così il dispiacimento in cui l'agenzia sovietica chiede scusa per la falsa notizia del ritrovamento sotto le macerie di Leninakan di un gruppo di sei persone che sarebbero sopravvissute per 35 giorni in una cantina dopo il terremoto. Anche la Pravda parla di quella montatura rimbalzata sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. «Come mai — si chiede il giornale — la Tass ha trasmesso subito la notizia e molti giornali, tra cui la Pravda, le hanno creduto? Probabilmente perché tutti noi crediamo alle buone notizie».

## Israele, si dimette il segretario laburista

Uzi Baran si è dimesso ieri da segretario del partito laburista israeliano per contrasti con Shimon Peres. Baran ha spiegato che la partecipazione laburista al governo di coalizione guidato da Shimon Peres è contraria all'avvenire del paese. Candidato alla successione sono il deputato Ora Namir e l'ex capo di Stato maggiore Mordechai Gur.

VIRGINIA LORI

## Terrorismo Kgb offre aiuto a Cia e Mossad

TEL AVIV. In una dichiarazione diffusa da Radio Mosca, il numero due del Kgb, il servizio segreto sovietico, ha offerto di collaborare con i servizi segreti occidentali, compresi quelli americano, inglese e israeliano per combattere il terrorismo. La dichiarazione è stata trasmessa sabato dai servizi in lingua ebraica di Radio Mosca nel programma «Pace e progresso», e registrata da radio Israele che l'ha rilanciata ieri nella propria rete. La dichiarazione viene attribuita al gen. Vitaly Ponomarev, vicecomandante del servizio di sicurezza sovietico. La prima reazione in Israele è di incredulità. Secondo Isser Harel, che fu a capo del Mossad dal 1952 al 1963, forse si tratta di una mossa propagandistica.

## Ungheria Il governo ai sindacati: negoziamo

BUDAPEST. Il governo ungherese non rovescherà il recente decreto sull'aumento dei prezzi, anche se è pronto a riprendere i colloqui coi sindacati. Lo ha dichiarato il primo ministro, Miklos Nemeth. In un incontro con gli attivisti del partito a Budapest, Nemeth ha affermato che il governo è disponibile a incontrarsi coi sindacati ufficiali (Szot), «nello spirito dell'accordo firmato nel novembre scorso». Egli ha anche detto di essere pronto a cooperare con le organizzazioni alternative, ma che «non si allearà mai con la forza della restaurazione che negano il diritto storico all'esistenza del socialismo o inseguono idee utopistiche comuniste ed egaliitarie». Egli ha indicato che il governo ha già cominciato consultazioni con quei movimenti ai quali intendono essere partner e stabilire una regolare cooperazione.

# Sos per la perestrojka in agricoltura

La situazione alimentare è gravissima, in tre anni importazioni di frutta e verdura per 30 miliardi di rubli Gorbaciov ha annunciato un plenum «agricolo» per il prossimo marzo

## Mosca: «Non costringeteci a restare a Kabul»

MOSCA. «Vorremmo, noi e il presidente Najibullah, che le truppe sovietiche non fossero costrette a trattenerci in Afghanistan». Il ministro degli Esteri Shevardnadze ha rilasciato una lunga dichiarazione all'agenzia Bختيار prima di ripartire da Kabul, per Mosca, ribadendo che la via per concludere la guerra è quella di una governo «su base larga». Saranno realizzati in pieno gli accordi di Ginevra? «Dipende da quale linea seguirà il governo pakistano. Ma con Islamabad il dialogo sta migliorando, anche molti paesi arabi e l'Italia stanno dando un contributo positivo. Migliorati i rapporti anche con l'Iran, l'altro vicino «decisivo». Verso le opposizioni armate al governo di Kabul «la porta rimane ampiamente aperta al dialogo», anche se tra loro sembrano per ora prevalere «accoli e interessi personali».

Una dichiarazione interlocutoria che ribadisce l'appoggio sovietico a Najibullah e alla politica di «riconciliazione nazionale». Se le opposizioni armate sceglieranno la via della guerra ad oltranza — dice Shevardnadze — il governo alghano sarà costretto a difendersi con le armi. Dispone della forza per farlo. «I rifornimenti militari sovietici verranno continuati in caso di proseguimento della guerra». L'avvertimento è chiaro e Shevardnadze lo ripete tre volte nella dichiarazione. Tuttavia Mosca e Kabul sono pronte ad accettare l'idea, avanzata dal Pakistan, della creazione di un «organismo di transizione, consiglio consultivo». Insomma la data della conclusione del ritiro delle truppe sovietiche potrebbe essere spostata a seconda della situazione sul campo. Ma il lavoro diplomatico continua. Ieri il presidente iraniano Ali Khamenei ha invitato la guerriglia a «guardarsi dall'ingerenza americana» e ha invitato Mosca ad accettare «il ruolo dirigente dei mujahedin nel futuro governo alghano. Una proposta che Mosca potrebbe non respingere, purché Najibullah resti della partita.

## «In Nagorno commissario unica via d'uscita»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. «Ormai era l'unica strada che rimaneva per porre fine ai mesi di scontri sanguinosi. Il superprefetto per il Nagorno-Karabakh, Arkadij Volskij, nominato da un decreto del Presidium del Soviet supremo dell'Urss, ha precisato che l'intento è quello di contribuire ad allentare il conflitto interetnico, e non solo nella regione contestata. Volskij, che ormai conosce a fondo il problema del Karabakh avendo svolto un sopralluogo di quattro mesi, inviato appostatamente dal Politburo del Pcus, avrà a disposizione poteri speciali. Sarà, a partire dal 20 gennaio, una sorta di governatore avendo il decreto sciolto il Soviet».

Il Nagorno-Karabakh, che rimane virtualmente sotto amministrazione dell'Azerbaigian, sarà controllato a distanza dai massimi organi di governo dell'Urss. Il decreto, infatti, assegna tutti i poteri a Volskij il quale però deve agire di concerto con il Consiglio dei ministri e con il Presidium del Soviet supremo. In altre parole, con Gorbaciov e Rzhikov. Anche la magistratura è stata sottratta agli organi dell'Azerbaigian: se ne occuperà la procura generale dell'Urss. Il superprefetto ha detto ieri, in un'intervista alla «Pravda», che il Nagorno-Karabakh dovrebbe «sviluppare i suoi legami culturali, educativi e artistici con l'Armenia» mentre la sua popolazione azerbaigiana non dovrebbe essere privata della possibilità di «larghi e molteplici contatti con la repubblica azerbaigiana».

Volskij ha aggiunto: «Noi vogliamo incoraggiare e sviluppare i contatti con entrambe le repubbliche, ma i fondamentali problemi del Nagorno-Karabakh possono essere risolti soltanto dal suo popolo».

Le cifre indicano segnali di grave preoccupazione per lo stato dell'economia. La transizione tra il vecchio e il nuovo si rivela più difficile del previsto. Crescono gli squilibri, le spinte all'inflazione e il deficit crescente. Gorbaciov annuncia il plenum agricolo per marzo mentre il dibattito tra le diverse ipotesi di riforma non è ancora concluso. Si sono importati, in tre anni, 30 miliardi di rubli di frutta e verdure.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il «pressing» con cui Gorbaciov ha avviato il 1989, terzo anno del piano quinquennale, segnala forti preoccupazioni per lo stato dell'economia. La riunione del Consiglio dei ministri di sabato, l'assemblea «agro-industriale» di venerdì confermano che il rischio di un insabbiamento della riforma esiste ed è concreto, allarmante. Il reddito nazionale è cresciuto del 4,4 per cento nel 1988, ma è sotto gli obiettivi del piano di ben 13,3 miliardi di rubli. In tre anni il reddito nazionale è cresciuto mediamente del 3,6 per cento, nettamente al di sotto delle previsioni iniziali. Lo sforzo per riportare le scelte in senso sociale ha dato qualche risultato nel campo dell'edilizia abitativa, ma il mercato dei beni di consumo e alimentari, come quello dei servizi, è di gran lunga al di sotto del minimo accettabile. O Gorbaciov riesce a operare una svolta rapida o c'è il rischio di un acuirsi delle tensioni sociali e politiche che già incombono sulla perestrojka.

La faccia preoccupata di Nikolai Rzhikov è apparsa sabato sugli schermi per denunciare lo squilibrio tra il denaro a disposizione delle famiglie e la produzione di beni e servizi. «Le vengono messi in vendita», la tensione prodotta da questo squilibrio si accentua. È vero che solo dal primo gennaio di quest'anno l'intera industria passa alle nuove condizioni della riforma. Ma la gran parte delle imprese che già hanno lavorato in condizioni di autonomia imprenditoriale non adempie

ai piani di produzione dei beni di largo consumo. I dati forniti dal presidente del Gosplan, Maslujkov, rivelano anche un altro dato impressionante: in situazione di riconosciuto deficit del bilancio statale (37 miliardi di rubli ufficiali, 107 miliardi di rubli secondo l'economista Nikolai Shmeliov) i ministri continuano a fare il bello e il cattivo tempo nel campo degli investimenti. In tre anni il volume degli investimenti in opere non terminate è salito a 13 miliardi di rubli (cinque miliardi solo nel 1988). Invece di concentrare e finalizzare si continua a disperdere enormi quantità di denaro.

Ma il quadro più grave continua ad essere quello agro-industriale. Non è più soltanto questione dei cereali. Anche la produzione di frutta e verdura è talmente carente che, in tre anni, lo Stato sovietico ha dovuto importarne dall'estero per oltre 30 miliardi di rubli (70.000 miliardi di lire). E — scrive la Pravda — in molte regioni del paese la produzione non solo non aumenta ma diminuisce. Gorbaciov ha lasciato capire, venerdì scorso, che decisioni radicali sono all'orizzonte in campo agricolo. La grande assemblea dei

quattro dirigenti dell'agro-industria è stata l'ultimo atto pubblico di preparazione del plenum agricolo da tempo annunciato. Ma lo spostamento al marzo prossimo indica che molte questioni «politiche» sono tutt'ora irrisolte. Il leader sovietico ha lasciato parlare gli esperti e ha preferito ascoltare. Ma si capisce che il passaggio ai nuovi rapporti di produzione in agricoltura (in particolare all'affitto della terra ai contadini) è tenacemente ostacolato non solo dalle strutture burocratiche esistenti, centrali e periferiche. Troppi problemi sono ancora indefiniti perfino nella testa dei riformatori perché si possa far decollare la riforma agraria. I protagonisti delle esperienze chiedono a gran voce addirittura l'abolizione delle imposizioni al piano: si lasci libera l'azienda agricola di produrre ciò che vuole e di vendere come e dove vuole. Ma Gorbaciov risponde: «Il fatto è che noi abbiamo poca esperienza finora nel sistema di formazione dei prezzi. Altrettanto si può dire della politica fiscale. Per il momento tutti questi aspetti non sono regolati».

Come si può dunque passare ad una situazione di libero mercato dei prodotti agricoli senza correre il rischio sia di drammatici vuoti nel rifornimento alimentare di intere regioni, sia di un'impennata incontrollabile dei prezzi agricoli? Si spiega così la cautela di Gorbaciov, che pure insiste verso soluzioni radicali. L'obiettivo del plenum — ha detto il presidente sovietico — è quello di elaborare un «approccio globale» e una «concezione meditata». Altrimenti il plenum «non ci servirebbe». Tra i problemi di principio da decidere c'è quello della proprietà della terra. Le scuole che si contrappongono sono almeno tre: quella dei conservatori che non vogliono sentirsi parlare di «affitto». Ma anche tra i riformatori c'è dissenso tra chi ritiene che la terra dev'essere data in affitto direttamente dallo Stato ai contadini che ne fanno richiesta, senza passare attraverso i colchoz e i sovchoz, e chi invece indica come soluzione il trasferimento della terra in proprietà «di fatto» dei colchoz, sovchoz e altri consorzi agricoli. Sono strade radicalmente diverse, tra cui occorre scegliere in fretta. Unica cosa certa è che la strada imboccata da Stalin ha fatto fallimento e dev'essere cambiata.

## Tra i 100 nomi indicati dal Pcus manca il leader ucraino Scerbinskij Anche il patriarca Pimen candidato alle elezioni parlamentari in Urss

Ecco i candidati del Pcus alle elezioni per il nuovo Parlamento dell'Urss. I cento nomi sono stati pubblicati in ordine alfabetico, come prescrive la legge: quello di Gorbaciov al 23 posto. Dei membri del Politburo manca Scerbinskij, primo segretario dell'Ucraina. Il plenum del «Comitato difesa della pace» ha candidato sua santità Pimen, patriarca di tutte le Russe che probabilmente avrà un seggio al «Congresso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Rigorosamente in ordine alfabetico (al 23 posto il nome di Mikhail Gorbaciov, proposto da 6157 iscritti su circa 12mila suggerimenti arrivati dalle organizzazioni periferiche) è apparsa sulle prime pagine dei giornali sovietici la lista tanto attesa dei cento candidati del Pcus alle elezioni di marzo per il nuovo Parlamento. Cento candidati per cento posti di deputato del «Congresso», quanti la legge ne assegna al Pcus in quanto organizzazione sociale. La seduta del plenum del Cc, che si trasformerà in seggio elettorale, è stata già convocata per il 15-16 marzo. I cento candidati ad essere dovrebbero svolgere la loro campagna elettorale, nominando i loro «aiutanti» (ne hanno diritto a dieci ciascuno), partecipando a comizi e assemblee per esporre il programma. Ma è del tutto scontato che, in assenza di concorrenti, saranno tutti eletti. A meno di impro-

ponibilità colpi di scena nel segreto dell'urna. Nell'elenco del Pcus, oltre la metà (52 persone) sono rappresentanti del mondo del lavoro, industriale e agricolo: operai di fabbriche, direttori di colchoz di ogni parte del paese. Seguono in ordine di quantità: 18 dirigenti centrali e periferici, 13 intellettuali, 7 accademici, 4 militari, 3 medici e 3 insegnanti. È bassa la percentuale delle donne: il 12 per cento.

Tra i candidati, oltre Gorbaciov, ci sono tutti i membri effettivi del Politburo (Zajikov, Ligaciov, Cebrikov, Medvedev, Jakovlev, Nikonov, Rzhikov, Sjuikov) con l'unica, significativa eccezione di Scerbinskij, primo segretario dell'Ucraina. Tra i membri supplenti, i nomi di Lukhianov e di Razumovskij. Ne mancano altri, per esempio quello di Aleksandra Birjukova, primo vice presidente del Consiglio, per-

sonalità in ascesa. Probabilmente verranno proposti come candidati nelle elezioni a livello territoriale o nazionale (1 seggio funzioneranno, in tutta l'Urss, dalle 8 alle 20 del 26 marzo). Tra gli intellettuali, spiccano i nomi dei direttori della «Pravda», Viktor Afanasiev, delle «Izvestia», Ivan Lanze, della rivista ideologica «Kommunist», Naïl Bikkenin, dello scrittore Gelin, del primo segretario dell'Unione teatrale, Mikhail Ulanov, del regista Tengiz Abuladze, l'autore del famoso film «Penitente», del presidente dell'Unione scrittori, Vladimir Karpov e dello scrittore Vasilij Belov.

Nella lista anche Anatolij Cerbijev, 69 anni, indicato con la sua qualità di «aiutante del segretario generale», e il presidente del Comitato di controllo, Boris Pugo, l'accademico Evgenij Primakov che è il direttore dell'istituto dell'economia mondiale e dei sistemi internazionali (Imemo) ed il neo capo di Stato maggiore della Difesa, il cinquantenne generale Mikhail Moiseev, l'uomo che ha sostituito Akromeev, divenuto consigliere personale di Gorbaciov, al presidium del Soviet supremo.

Ma la candidatura più a sorpresa è stata ieri quella di sua santità Pimen, il patriarca ortodosso di tutte le Russe, il quale è stato indicato nel corso del plenum del «Comitato difesa della pace». Dovrà vedersela, tra gli altri, per conquistare uno dei cinque posti previsti, con il noto accademico Georghj Arbatov, direttore dell'Istituto di studi «Stati Uniti e Canada» e con un altro accademico, tale Miscailkin di Novosibirsk, il quale, «primo caso che si viene a sapere, si è autoproposto. Ma il suo nome è passato sotto una pioggia di applausi, un'ovazione interminabile».